

Al convegno organizzato da Italianieuropei, Sacro Convento, Einaudi editore, il confronto fra scienziati e politici sulla bioetica

Fecondazione, una legge all'altezza dell'Europa

Casini, D'Alema e Amato: urgente legiferare su procreazione, staminali e ricerca

DALL'INVIATA **Maria Zegarelli**

ASSISI Si parla del confine tra la vita e la morte, del limite oltre il quale la scienza dovrebbe o non dovrebbe andare. Cellule staminali embrionali, o adulte? Clonazione umana sì o no? Relativismo etico, ecologia umana, eutanasia. Se ne parla «a bassa voce», come dice il presidente della Camera Pierferdinando Casini, nella splendida cornice del sacro convento di San Francesco. Scienziati, filosofi, politici, ricercatori, credenti e non credenti, aprono un «dialogo sulla vita umana», attivano un seminario bioetico tra laici e credenti, organizzato dalla fondazione Italianieuropei, dal Sacro Convento e da Giulio Einaudi editore. Al centro quell'unica domanda: qual è il limite? Quale il punto comune? Massimo D'Alema lo dirà all'inizio dei lavori, lo ribadirà alla fine: «Abbiamo il dovere di trovare i fondamenti di un'etica condivisa. Ci sono diversità di posizione religiosa, ideologiche e politiche che nessuno vuole annullare - dice -. Ma di fronte a problemi di questa portata abbiamo il dovere di trovare i fondamenti di un'etica condivisa». È preoccupato della nettezza delle posizioni che via via emergono dagli interventi, eppure, sostiene, vanno superate «le contrapposizioni ideologiche. La decisione politica deve avere un forte e trasparente fondamento scientifico, e il fondamento scientifico ha bisogno di meccanismi che ne garantiscano la trasparenza, perché anche gli scienziati sono manipolabili». Il presidente dei Ds ha anche ribadito l'importanza della laicità dello Stato e del «senso del limite delle decisioni politiche». «È sbagliato, aggiunge, proibire la fecondazione eterologa per legge, queste sono scelte che attengono alla sfera privata dell'individuo». E se non si supera la contrapposizione ideologica, dice D'Alema, il rischio è che l'Italia resti un angolo paralizzato di mondo. Il presidente della Camera Casini, dice: «Ho fiducia che sia possibile trovare un terreno di comune sentire nell'individuare un limite condiviso alla manipolazione della vita». Si confessa preoccupato «per le possibili conseguenze dell'accettazione di pratiche di ingegneria genetica che potrebbe condurre l'uomo lungo i pericolosi percorsi dell'eugenetica», perché aggiun-

ge «siamo in un momento cruciale del nostro futuro e dunque occorre riflettere sull'opportunità o meno di disciplinare la libera ricerca della conoscenza in modo che rispetti principi e convinzioni etiche profondamente radicate nella nostra società». Ma l'Italia deve tener presente nelle sue scelte le posizioni europee, e l'Europa si sta indirizzando «verso la linea comune che vieta ogni forma di ricerca e sperimentazione sulla clonazione di esseri umani e riconosce la possibilità di interventi tecnologici connettendoli ad un ambito strettamente terapeutico e non di modifica del patrimonio genetico». L'invito al Parlamento è a regolamentare la fecondazione assistita, senza disperdere il lavoro finora svolto. All'utilizzo delle cellule staminali embrionali i credenti, dai cattolici, agli ebrei ai valdesi, ai musulmani, non dicono no definitivi. Aperture al confronto arrivano da padre Andrea Vicini, della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, «l'approccio che propongo è di una riflessione pacata, di modesto realismo, limitato nelle aspettative», o da Sergio Rostagno, o dal rabbino Riccardo Di Segni. Quel terreno comune, potrebbe essere l'uso di staminali di quegli embrioni congelati destinati alla distruzione, e che potrebbero invece essere impiegati per salvare vite umane, o sul potenziamento dei finanziamenti alla ricerca da destinare agli studi sugli embrioni adulti. Di questo parlano scien-



Una ricercatrice al microscopio in un laboratorio di analisi

ziati e teologi. Ma si aprono anche altri fronti di discussione, sempre sul quel sottile filo conduttore che è l'etica. Si chiede il professor Ignazio Marino, della Thomas Jefferson University di Filadelfia, luminare che ha lasciato l'Italia, se sia «etico e moralmente accettabile un sistema in cui le donazioni, di fatto, risulterebbero a carico dei meno abbienti, incentivati alla generosità». Amos Luzzatto, presidente delle comunità ebraiche italiane, avverte: «Stiamo attenti a non trasformare la posizione della maggioranza nell'unica posizione accettabile. Spetta alla politica creare un ambiente culturale che fa sì che non ci siano barriere». Livia Turco, Ds, esorta: «bisogna guardare al tempo della persona malata come il tempo della vita» e non tormentarsi sull'eutanasia, bisogna «pensare alla persona oltre la dimensione biologica che rischia di diventare una prigione». Giovanni Berlinguer suggerisce: «Perché non pensare all'individuo come colui che vuole vivere il più a lungo possibile e con il minor dolore possibile? La libertà della scienza è una grande conquista, come quella dei commerci, ma combinati insieme creano un orientamento che ha del fondamentalismo». Giuliano Amato, vicepresidente della commissione europea conclude, rivolgendosi agli scienziati: «Non crediate di poter risolvere tutto con la politica. La politica non vi libererà dalla vostra responsabilità di esseri umani».

Maurizio Mori

«Avere figli è un diritto di libertà»

DALL'INVIATA

Il professor Maurizio Mori, membro della Consulta di Bioetica premette: «Come al solito dirò cose che risulteranno poco gradite a molti, a destra come a sinistra, ma non riesco a non essere critico sul terreno stesso di confronto di questo seminario». Ha in mano l'ultimo numero della rivista «Bioetica, rivista interdisciplinare», nella quale è contenuta una dura critica all'intervento del Consiglio episcopale italiano per la Giornata per la Vita che si celebra lunedì. Dice che quell'intervento è miope, restrittivo. Insomma, non ne condivide neanche una virgola.

Professore, scusi, ma quel dovrebbe essere allora, il terreno di confronto?

La tolleranza delle opinioni eticamente diverse, con una forte educazione alla crescita, all'attenzione verso le altre posizioni. E questo non è relativismo etico o pensiero debole. Sono convinto che le attuali condanne alla fecondazione eterologa o della ricerca con le cellule staminali embrionali, risulteranno l'analogo delle condanne che ci sono state nei confronti delle vaccinazioni.

Quello delle cellule staminali embrionali è uno degli argomenti che divide maggiormente laici e cattolici. Come se ne esce?

Il problema è che sugli embrioni ci sono opinioni etiche divergenti e la soluzione va cercata nel rispetto di queste diverse posizioni. In un'epoca di conflitti insanabili il parlamento deve trovare il modo di far convivere pacificamente nel rispetto dei diritti civili delle persone le diverse comunità morali. Ma la ricerca non può essere frenata da coloro che in nome della sacralità dell'embrione pretendono che nessuno compia studi utilizzando gli embrioni stessi.

Arriviamo alla fecondazione assistita. Lei ha criticato duramente Rosy Bindi, presente al seminario, per le sue posizioni.

Credo che l'attuale testo di legge sulla procreazione assistita sia lesivo dei diritti civili della libertà riproduttiva delle persone, libertà che è un diritto umano fondamentale. Non si può essere d'accordo con un tale progetto, questo vuol dire non tenere conto di tutte le aspettative della società civile a cui le leggi sono destinate. Se non si superano queste logiche il Parlamento non riuscirà a sbloccarsi dal suo immobilismo.

ma.ze.

Rosy Bindi

«Laici e credenti dell'Ulivo lavorino insieme»

DALL'INVIATA

ASSISI Ascolta ogni intervento, a volte annuisce, prende appunti. Incassa anche l'attacco che le lancia il professor Maurizio Mori, sulla fecondazione eterologa. A metà pomeriggio accetta di rilasciare l'intervista, nel corso della quale anticipa tutto il succo del suo intervento. Rosy Bindi,

esponente della Margherita dice: «Bisogna partire dalla consapevolezza che le frontiere della scienza ci pongono di fronte al codice della vita e della morte».

Gli scienziati rivolgono un appello alla politica, che non può più delegare a entità sovranazionali la responsabilità. Ma le posizioni sembrano lontane su fecondazione e clonazione. Da dove si deve partire?

Innanzitutto dal fatto che, come ha detto D'Alema, sul piano delle possibilità di accesso alle tecniche messe a punto dalla scienza non c'è principio di equità. C'è il rischio che aumentino le differenze tra chi ha i soldi e chi non li ha. L'altra considerazione da cui bisogna partire è che la politica non può non riconoscere la sua inadeguatezza. Oggi siamo privi di strumenti perché la politica deve esercitare le sue funzioni rispetto a questo inedito della storia dell'umanità e non riesce a farlo. Ecco perché è necessario guardare al nostro essere laici o credenti superando certi schemi. I cattolici, soprattutto, devono avere l'umiltà di riconoscere che non possiedono la verità, così come i laici devono accettare che una qualche

verità esiste. Si tratta di trovare il punto di incontro.

Questi i propositi, ma nei fatti sulla fecondazione in Parlamento le divisioni sono laceranti.

Bene, allora cerchiamo di iniziare a rispettare le diverse posizioni. Io da cattolica non accuso di relativismo etico i laici e quindi non accetto di essere apostrofata come dogmatica o confessionale. In realtà la prima cosa che dovrebbe fare l'Ulivo è quella di aprire un confronto serio cercando i punti comuni. Non ci si può più nascondere dietro le libertà personali di coscienza, così non si va da nessuna parte. I grandi passi compiuti dalla scienza non consentono di rimandare la discussione.

m.z.

Internet fra truffe, incursioni e virus

Oggi Bill Gates in Italia. Microsoft attaccata dal «baco» delle Poste. 38 arresti per le carte clonate

Cesare Buquicchio

ROMA «È come per i graffiti: ci sono quelli che imbrattano i monumenti e quelli che tagliano (disegnando ndr) le metropolitane o un muro grigio per abbellirlo». La spiega così «csecundo» (è il suo nome in codice), professione hacker, la differenza tra i «nobili» pirati informatici e altri tipi di devastatori telematici. Perché «ci sono quelli che lo fanno per puro vandalismo. Ci sono i truffatori, come la banda scoperata ieri (39 arresti e 1 milione di euro di giro d'affari) che aveva clonato centinaia di carte di credito intercettando comunicazioni informatiche che contenevano i numeri e i codici delle carte. E ci sono quelli, e sono la maggioranza, che violano le protezioni di istituti bancari, banche dati, o uffici postali, in un certo senso a fin di bene. Per poter

«avvisare» l'istituto in questione dicendogli «guarda che sei troppo vulnerabile, i miei dati personali, i risparmi della gente, magari anche i miei risparmi, non sono al sicuro con le tue difese informatiche. Cerca di provvedere oppure, il prossimo intruso potrebbe non essere così disinteressato: potrebbe essere un ladro o un devastatore».

Questa, dunque, la filosofia che guida molti degli attacchi informatici o presunti tali, molti dei quali si rifanno al modello del celebre «Chaos Computer Club» nato nel 1984 ad Amburgo, che ebbe come primo bersaglio il progetto delle poste tedesche che permetteva di inviare e ricevere comunicazioni, acquistare merci o servizi. Per il Ccc così come era stato concepito, avrebbe permesso la raccolta di troppe informazioni personali consentendo a chiunque, ma soprattutto al governo un controllo troppo stringente sulla privacy.

Sono passati decenni e sistemi informatici e strategie di hackeraggio si sono evoluti insieme, ma sono state ancora le poste, queste volte quelle italiane, ad aver rischiato il collasso due giorni fa. Non per un attacco questa volta ma per un baco, un virus informatico, che da domenica scorsa sta viaggiando in tutto il Pianeta sulla rete Internet. Secondo gli investigatori della Corea del sud, uno dei paesi più colpiti, il virus è opera di hacker cinesi e la sua ultima vittima è stata la più prestigiosa: ieri infatti sono stati colpiti i sistemi informatici della Microsoft di Bill Gates. Una circostanza imbarazzante per l'azienda di Seattle, che da tempo va predicando le virtù della «informatica sicura», anzi «affidabile», nelle parole dello stesso Gates che accompagnano la lettera inviata ai clienti in cui si elencano i progressi delle ultime versioni del suo software. E proprio Bill Gates, sarà da oggi in Italia

per una serie di incontri ad alto livello. Nel suo incontro con Berlusconi, in agenda per venerdì, forse verrà proprio a celebrare le virtù dei sistemi Microsoft che si apprestano ad «armare» la task force per la sicurezza informatica della pubblica amministrazione che, come annunciato ieri dal ministro Stanca, sarà operativa da marzo. Intanto ad attendere Gates, oltre a Berlusconi, ci saranno alcuni pinguini. Saranno travestiti così, infatti, in onore al simbolo di Linux, il programma di software libero. I contestatori del pluri-monopolista americano. La loro più sentita preoccupazione è che l'incontro con il premier non possa che portare all'ennesimo costoso monopolio di Microsoft su tutti i sistemi informatici pubblici, quando si potrebbero usare programmi open source, liberi e pressoché gratuiti come avviene, ad esempio, in Francia.

Guardie forestali, legge votata senza la Lega

La novità la sottolinea senza tanti giri di parole il capogruppo Verde Marco Boato: «Mai nella storia del Parlamento un gruppo di maggioranza ha abbandonato l'aula». La Lega infatti non partecipa al voto finale alla Camera della legge di riordino del Corpo Forestale dello Stato. Anzi, da ieri pomeriggio diserta le votazioni che riguardano un provvedimento che definisce «centralista e anticostituzionale». Il testo, secondo il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè, rappresenta un vero e proprio tradimento delle promesse elettorali della Casa delle Libertà. E accusa gli altri gruppi della maggioranza di voler fare, su questo argomento, un accordo sottobanco con l'Ulivo.

«Ricordatevi - ha tuonato - che avete vinto al Nord grazie al valore aggiunto determinato dalla Lega. Possiamo essere alleati estremamente affidabili, ma anche implacabili nemici». Ma quello sul corpo Forestale è un testo che sta spaccando anche l'opposizione: Ds, Sdi, Pdc e Prc votano contro; Margherita e Udeur a favore; astenuti i Verdi. Per la Quercia, osserva Lino Rava, i miglioramenti al testo apportati durante il dibattito in assemblea non sono stati tali da consentire un voto a favore. Diverso il giudizio della Margherita secondo cui rimangono alcune perplessità che potranno però essere superate cambiando il testo al Senato. I Verdi, con Pecoraro Scania, spiegano di essersi astenuti per evidenziare la volontà di migliorare il testo al Senato.

Il rapporto annuale: ancora irrisolto il problema delle polveri fini e delle discariche

Ocse: Italia in serie B per acqua e aria

Emanuele Perugini

ROMA Puntuale, alla fine di gennaio, come fosse la fine del primo quadrimestre, arriva la pagella dell'Ocse, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo che prende in esame i risultati raggiunti in questi ultimi dieci anni dal nostro paese nell'ambito delle politiche ambientali. I voti dell'Ocse dicono che l'Italia è un paese in bilico, in cui molti aspetti sono significativamente migliorati, ma c'è ancora molto da fare. Le aree più critiche sono quelle della qualità dell'aria nelle grandi città, come pure la

carenza di infrastrutture per il trattamento delle acque e la politica di raccolta e gestione dei rifiuti. Altra grave carenza rilevata dall'Ocse è quella relativa alla tutela della biodiversità. Positivi invece i risultati conseguiti sul fronte della riduzione delle sostanze inquinanti, dell'estensione delle aree protette, del miglioramento dell'efficienza energetica e dello sviluppo dell'agricoltura biologica.

Il Rapporto sull'Italia è stato presentato ieri a Roma alla presenza del Vicesegretario generale dell'Ocse, Berglind Asgeirsdottir e del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Altero Matteo-

li. Ecco i giudizi dell'Ocse su alcune materie. Per quanto riguarda la qualità dell'aria per esempio, l'Italia, secondo il rapporto, ha compiuto progressi notevoli nella lotta agli inquinanti atmosferici come il monossido di carbonio o l'anidride solforosa e il benzene. L'ozono resta invece uno dei problemi più pressanti per l'Italia, mentre l'altra grande minaccia sono le polveri sottili, le famigerate PM10. Sempre nel 2000 la soglia limite per questo inquinante è stata superata in molte città tra cui Brescia, Firenze, Milano, Roma, Taranto, Torino e Venezia. Per quanto riguarda l'acqua, il problema è quello dell'

insufficiente trattamento delle acque degli scarichi civili delle città. Solo il 63 per cento è infatti collegata a sistemi di depurazione e grandi centri come Milano sono tuttora privi di depuratori. Altra nota dolente è quella dei rifiuti. La discarica resta il principale sistema di smaltimento (75% dei rifiuti).

Contraddittorio è poi il giudizio in tema di biodiversità e di tutela del territorio. Le aree protette sono aumentate, anzi raddoppiate negli ultimi dieci anni, ma la biodiversità è sotto forte stress: sono minacciati il 40% dei mammiferi, il 20% degli uccelli e il 35% dei rettili. Se il ministro Matteoli non ha nascosto una certa soddisfazione per i dati presentati, diverso è stato il giudizio di Fulco Pratesi, presidente del WWF: «Il rischio di un ritorno all'indietro è molto prossimo, anche nei campi in cui l'Italia oggi risulta promossa».

Dopo le proteste dei pacifisti, i centristi impongono una tregua alla maggioranza sulla legge 185

Commercio d'armi, l'Udc ci ripensa

Nedo Canetti

ROMA Sul commercio delle armi, la maggioranza ci ha ripensato. Ieri, il Senato aveva in calendario l'accordo di Fanborough sull'armonizzazione degli apparati produttivi dell'industria militare tra alcuni Paesi europei, nel cui testo di ratifica il governo aveva tentato un colpo di mano: modificare la legge 185 del 1990, che vincola a criteri di trasparenza il commercio delle armi. La Conferenza dei capigruppo, di fronte alle forti proteste che la decisione aveva suscitato, ha però deciso ieri di rinviare l'esame del provvedimento. Già nello scorso ottobre, il tentativo

era stato stoppato dalle opposizioni, forti dell'appoggio delle organizzazioni cattoliche che, contro le modifiche del testo del ddl di ratifica, avevano organizzato manifestazioni e una conferenza stampa a Palazzo Madama. Manifestazioni che si sono ripetute lo scorso martedì. La protesta era stata portata all'interno dei Palazzi dal presidente delle Acli, da padre Alex Zanotelli e da don Ciotti, insieme al senatore Francesco Martone dei Verdi e Daria Bonfetti, ds. La maggioranza, in commissione, non aveva voluto sentire ragioni. Ieri il ripensamento, che ha interessato soprattutto i centristi dell'Udc, i più sensibili agli orientamenti del mondo cattolico. È stato proprio il capogrup-

po dell'Unione di centro, Francesco D'Onofrio, a chiedere il rinvio, per una «pausa di riflessione». Proposta accolta all'unanimità. «Sono lieto - ha commentato - che la conferenza dei capigruppo abbia accettato la proposta di rinvio del trattato che ha suscitato molte polemiche (più che polemiche, proteste ndr) soprattutto da parte cattolica». «Prendiamo atto con soddisfazione - controcomunicato Bonfetti - del fatto che la maggioranza abbia accolto il grido di protesta delle associazioni cattoliche e del volontariato e si sia decisa a concedersi una pausa di riflessione, a mio parere troppo breve. È una pausa utile - ha aggiunto - che tuttavia non potrebbe essere sufficiente».